

Se penso a IL non vedo niente, se penso a LEONE lo vedo

Percorso di introduzione alla grammatica valenziale

di Roberta Passoni

Attività 1 - Il gioco delle famiglie di parole

Per cominciare ad invitare bambine e bambini a riflettere sulle parole ho proposto loro un'attività che è stata poi chiamata il *gioco delle famiglie di parole*. Ho suddiviso la classe in gruppi misti, ho consegnato ad ogni gruppo una scatola con al suo interno dei cartellini con delle parole e un cartellone per fare i raggruppamenti. Ho chiesto ai bambini di formare delle famiglie di parole mettendo insieme quelle che secondo loro avevano qualcosa in comune.

Il lavoro è stato molto interessante. Alcuni gruppi hanno fatto delle associazioni in base alla lettera iniziale delle parole o al numero delle lettere.



Figura 1 - Raggruppamenti legati al numero delle lettere e alla sillaba finale (Gruppo 2)

Un gruppo di bambine e bambini ha creato l'insieme delle parole che ci dicono *come si chiamano le cose*, quello delle *parole corte* (per lo più articoli e preposizioni) e quello delle parole che ci dicono *cosa fanno le persone*.

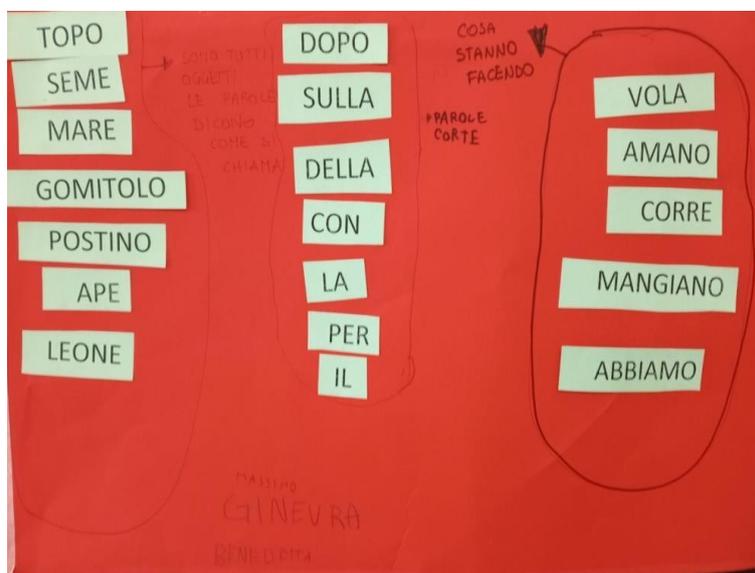


Figura 2 - Insieme delle parole che ci dicono come si chiamano le cose; quello delle parole corte e quello delle parole che ci dicono cosa stanno facendo (Gruppo 1)

Visto che tra le parole c'era AMANO, un gruppo ha fatto un grande insieme in cui ha inserito tutte le voci verbali, ma nella spiegazione del criterio ha scritto *parole che ci dicono cosa le persone fanno e sentono*.

Scrivere ciò che le *persone sentono* è molto importante perché nei manuali scolastici si legge sempre che il verbo è l'azione, tralasciando il fatto che ci sono alcuni verbi che si utilizzano per esprimere stati d'animo e sensazioni.

Altra cosa che mi ha colpita è che un gruppo ha creato un insieme dove ha inserito due articoli e, per spiegare il criterio, ha scritto *sono parole corte che si usano tipo "la mamma", "il cane"*. Stessa modalità ha utilizzato per spiegare l'insieme dove sono state inserite le parole DALLA, CON, scrivendo *parole che si usano davanti ad altre parole tipo "dalla finestra", "con la mamma"*.



Figura 3 - Insieme delle parole che ci dicono cosa le persone fanno o sentono; quello delle parole corte che si usano tipo "la maestra", "il topo" e quello delle parole che si usano davanti ad altre parole tipo "dalla finestra", "con la mamma" (Gruppo 4)

Ci sono poi degli insiemi che sono direttamente collegati ad alcune esperienze vissute quotidianamente in classe. Un gruppo ha messo vicine le parole **ABBIAMO** e **POSTINO** perché in classe tra gli incarichi c'è un bambino o una bambina che fa il postino e consegna la posta.

Un gruppo ha composto un insieme che mi ha particolarmente incuriosita. Ha associato le parole **PER**, **IL**, **DELLA**, **CON** scrivendo che *sono parole che non si possono disegnare*. Questa definizione mi è sembrata veramente illuminante perché è una discriminante importante dal punto di vista logico capire cosa posso o non posso disegnare.



Figura 4 - Insieme delle parole che non si possono disegnare; quello delle parole che indicano cose che facciamo e quello delle parole che comunicano esperienze (Gruppo 3)

Ma la cosa che mi ha ancora di più impressionata è stato il momento della condivisione del lavoro, durante il quale ogni gruppo spiegava come aveva ragionato per classificare le parole.



Figura 5 - Il momento della condivisione con gli altri dei lavori in piccolo gruppo

Christian, per spiegare perché avevano pensato al disegno, ha detto: *“Maestra, se io penso a IL non vedo niente, se penso a LEONE lo vedo”*.

Con approcci diversi, meno capaci di far emergere i loro ragionamenti, mi ero persa un patrimonio preziosissimo di riflessioni sulla lingua. Mi sono resa conto che il nostro lavoro dovrebbe sempre essere quello di rendere bambine e bambini pienamente consapevoli di tutte le regole sulla lingua che hanno introiettato e già conoscono e usano.

Attività 2 - Scritture di gruppo

Scritture collettive con la tecnica descritta da Paul Le Bohec. I bambini si passano un foglio sul quale scrivono una parola, si decide prima quanti giri farà il foglio. In ogni gruppo c'è un custode del tempo che suona uno strumento alla fine di ogni giro.



Figura 6 - Il momento della scrittura collettiva in piccolo gruppo

Discussione dopo la lettura delle scritture collettive

Roberta: che cosa abbiamo scritto?

Marilù: abbiamo fatto un elenco di parole.

Roberta: quindi non abbiamo scritto una storia?

Ares: no non è una storia sono solo tante parole.

Roberta: come faccio a farla diventare una storia?

Ares: ci dobbiamo mettere parole tipo *io, tu, voi* e anche *e, dopo, lei*.

Selena: possiamo scegliere solo alcune parole a caso e farci una storia aggiungendo altre parole.

Edoardo: si possono aggiungere delle parole e fare così: *c'era una volta una tigre che andava in un bosco*.

Roberta: quindi hai aggiunto tante parole. Quali parole ha aggiunto Edoardo?

Aurora: ha aggiunto *c'era una volta, che, una, in, un* e *andava*.

Benedetta: *c'era una volta* ci deve essere per forza perché le storie iniziano così.

Eva: dobbiamo trovare le parole giuste per fare una storia e così esce fuori una storia.

Roberta: ma quali sono le parole giuste per fare una storia?

Eva: le troviamo.

Enea: prendiamo due parole dagli elenchi di parole che abbiamo scritto.

Roberta: quali vuoi prendere? Sceglile ed io le scrivo alla lavagna.

Enea: vela e vento.

Roberta: perfetto ora ci facciamo una storia ed io la scrivo.

Eva: c'era una volta una vela che andò giù con il vento.

Roberta: è una storia?

Tutti: Siiii!!

Roberta: siamo tutti d'accordo?

Christian: è una storia ma è corta.

Roberta: invece vela, vento da sole non sono una storia?

Tutti: no!

Enea: per fare una storia lunga prendiamo tutte le parole, cancelliamo alcune, quelle che rimangono le scriviamo su dei fogli. Poi li spogliamo, poi facciamo la copertina ed ecco che abbiamo una storia.

Samuele: così costruiamo un libro.

Roberta: certo Enea ci ha spiegato come costruire con una storia. Ora ragioniamo sulle parole che abbiamo aggiunto. Quali sono le parole che abbiamo aggiunto a vela e vento?

Clara: per fare una storia bisogna fare una fila di parole che stanno bene insieme tipo c'era una volta una villa abbandonata.

Roberta: certo allora anche Clara ha usato c'era una volta.

Davide: possiamo aggiungere parole come andava. Per esempio, c'era una volta un bambino che andava a casa.

Ginevra: oppure una bambina che andava a casa.

Roberta: torniamo alla storia di Eva che abbiamo scritto alla lavagna cosa ci dice della vela e del vento quella storia.

Leonardo: che quando c'è tanto vento la vela può piegarsi.

Matilde: che la vela va giù.

Massimo: ci ha detto che cosa fa la vela.

Marilù: ho capito per trasformare l'elenco in una storia dobbiamo metterci delle parole che dicono cosa fa qualcuno.

Diego: ma possiamo farlo anche con altre parole che scegliamo dall'elenco e ci facciamo delle storie.

Aurora: sì però per scegliere le parole dobbiamo confrontarci, uno sceglie una parola e uno un'altra poi scriviamo insieme.

Attività 3 - Parole che non si possono disegnare

Mi è venuto il desiderio di indagare ancora di più l'aspetto del disegno legato alla riflessione linguistica e quindi un giorno ho chiesto ad ogni bambino di scrivere su tre cartellini colorati tre parole e di inserirle in una scatola. Avevo preparato poi altre due scatole con scritto rispettivamente "PAROLE CHE SI POSSONO DISEGNARE" e "PAROLE CHE NON SI POSSONO DISEGNARE". Ci siamo messi in cerchio e uno alla volta tiravamo fuori dalla scatola un cartellino, lo leggevamo ad alta voce e poi ognuno decideva di inserirlo nella scatola che riteneva opportuna. Gli altri potevano dissentire e argomentare nel caso in cui non fossero d'accordo.



Figura 7 - Scatole delle parole che si possono disegnare e di quelle che non si possono disegnare

Per un po' è andato tutto liscio, ma poi è uscita la parola MANGIARE, che è stata inserita nella scatola delle PAROLE CHE NON SI POSSONO DISEGNARE. Non tutti erano d'accordo. C'era chi sosteneva che l'azione del mangiare si può disegnare, basta tratteggiare una persona che mangia. Mentre coloro che erano dell'opinione contraria sostenevano che in quel caso tu disegni un bambino che mangia; quindi, quella parola non la puoi disegnare da sola. Invece con la parola CANE tu puoi disegnare un cane e tutti capiscono.

Mi rendevo conto che, senza accorgersene, stavano facendo un'operazione di analisi logica di una frase, stavano dicendo che per disegnare la parola MANGIARE dovevo rappresentare anche chi svolgeva quell'azione.

Un altro intoppo lo abbiamo incontrato con la parola COSA. La bambina che l'ha estratta senza alcun indugio ha scelto la scatola delle parole che si possono disegnare perché *le cose si possono disegnare*. Ma molti hanno criticato la sua scelta sostenendo che non si poteva disegnare, perché non si capiva cosa fosse e, *per disegnare una cosa, devo capire cos'è*.

Attività 4 - I re delle parole

Continuando la mia ricerca intorno alla riflessione linguistica un lunedì mattina arrivai a scuola con dei messaggi da consegnare alle bambine e ai bambini.

Sono anni che in prima, tra i diversi libri che leggo ad alta voce, includo *Gli Sporcelli* di Roald Dahl. È una lettura che funziona sempre, bambine e bambini si appassionano alle strane avventure dei signori Sporcelli e si divertono molto.

Quindi quel lunedì mattina arrivarono in classe quattro messaggi scritti dalla signora e dal signor Sporcelli. Purtroppo, però, i due signori avevano *impataccato* i messaggi e alcune parole erano state coperte. A casa avevo scritto i messaggi e poi con cioccolata, olio e altro li avevo sporcati e volutamente avevo coperto tutte le voci verbali.



Figura 8 - I messaggi "impataccati" scritti dalla signora e dal signor Sporcelli

Il contenuto dei messaggi faceva riferimento ad episodi narrati nel libro che tutti conoscevano benissimo. Bambine e bambini erano felicissimi di aver ricevuto messaggi dai loro beniamini e cercarono subito, con diversi tentativi, di decifrare cosa avessero scritto. Devo dire che, senza troppa fatica, riuscirono a individuare tutte le parole coperte dalle macchie. Man mano che le scoprivano io le scrivevo alla lavagna.

Una volta scritte tutte le abbiamo rilette e cercato di capire che tipo di parole fossero.

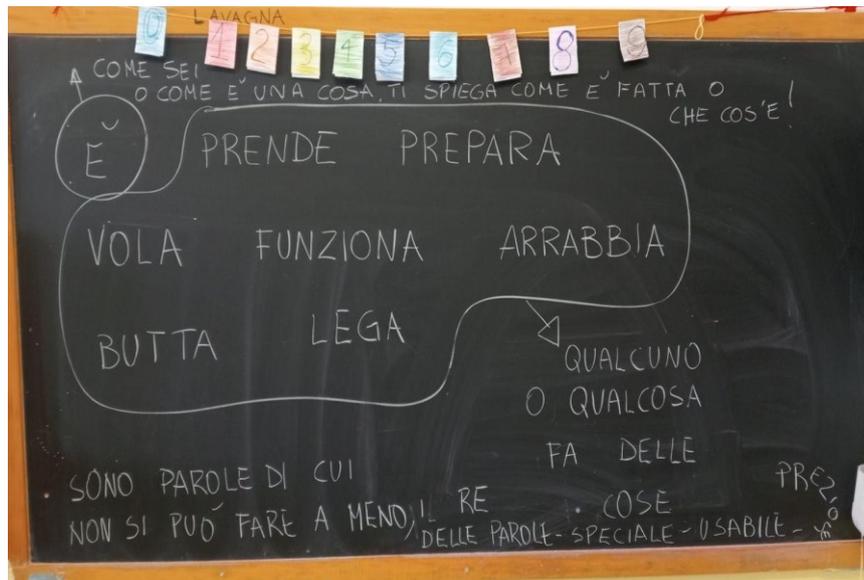


Figura 9 - Trascrizione alla lavagna delle parole coperte dalle macchie

Tutti dicevano che erano parole che ci dicevano cosa avevano intenzione di fare i signori Sporcelli o che ci spiegavano come è fatta una cosa. Ho chiesto loro di dare un nome a queste parole in modo che se leggendo o scrivendo le avessimo incontrate avremmo saputo come chiamarle.

Qualcuno suggerì *parole di cui non si può fare a meno*, ma qualcun altro obiettò che era un nome troppo lungo e che forse non era proprio un nome. Altri proposero *parole utili, preziose o usabili*.

Ad un certo punto una bambina di seconda di nome Marilù disse: *io li chiamerei i re delle parole* e convinse tutti.